Jacopo Anderlini

IMBRIGLIAMENTO ATTRAVERSO LA MOBILITÀ ED ESODO DIFFUSO

Assoggettamento e fuga nel lavoro agricolo stagionale in Sicilia

Abstract:

The text takes into account mechanisms of harnessing and practices of escape within the spaces of mobility generated by the circulations of seasonal migrant labour in agriculture, considering the case of Sicily. In particular, the harvesting of new potatoes in Cassibile will be analysed, building on the ethnographic fieldwork I have conducted since 2021. This harvesting is one of the stops of the circular mobility linked to seasonal agricultural labour in Southern Europe. From March to June, between 400 and 500 migrant workers arrive and stay in Cassibile, living in temporary makeshift camps, being subject to harsh work conditions. However, in 2021, many workers refused to join the harvesting or left before time, causing a delay in the potato production. Hence, the article aims to answer the following questions: how can we frame and analyse the practice of subtraction from labour in the context of seasonal agricultural work? To which extent escape practices produce a fracture in mechanisms of harnessing of the labour force?

Keywords:

Agricultural Labour; Migrant Labour; Ethnography; Escape; Southern Europe.

> Mi muovo tutto il tempo. Campobello, Cassibile, Nardò. Arrivo in un posto e cerco un lavoro per una settimana o due. Se ho fortuna, lavoro per un mese, due mesi… poi aspetto. Aspetto fino a che non mi dovrò spostare ancora. Sono in giro sempre. Se in un posto non c'è lavoro e ho i soldi, mi sposto da un'altra parte. Altrimenti sono bloccato qui (Ab., Cassibile, marzo 2021).

Il settore dell'industria agroalimentare in Europa ha attraversato profonde trasformazioni a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con il graduale emergere di catene di produzione e distribuzione globali delle merci (Borghi et al. 2017) nell'ambito di un generale processo di libe-

ralizzazione promosso attraverso la Politica Agricola Comune (PAC) e misure orientate alla *deregulation* dei mercati (Potter e Tilzey 2005). Un processo che si è intensificato con la crescente finanziarizzazione dell'economia nei decenni seguenti, che ha portato al moltiplicarsi dei passaggi della movimentazione delle merci (materie prime e semilavorati) e degli attori coinvolti. Ciò ha creato un sistema altamente interdipendente e complesso legato alla mobilità di capitale, merci e lavoro che ha accresciuto la posizione di vantaggio della grande distribuzione organizzata (GDO) – la quale ha visto aumentata la propria capacità di regolare i prezzi dei beni – e ha peggiorato le condizioni di lavoro. Molti produttori, per reggere l'urto della competitività globale, hanno progressivamente tagliato il costo del lavoro, riducendo i salari e imponendo carichi di lavoro più intensi (Perrotta et al. 2019). Una dinamica che è risultata amplificata per quelle colture il cui processo di produzione è meno complesso, scarsamente meccanizzato e basato primariamente sull'impiego di *unskilled labour*. In questo ambito sono le economie agricole dei paesi dell'Europa meridionale a essere predominanti. Secondo Eurostat, i principali produttori di frutta e verdura fresca nell'UE nel 2021 sono stati la Spagna e l'Italia, che coprono oltre il 40% della produzione globale. In queste regioni, il settore è caratterizzato da bassi salari, in particolare per la manodopera non qualificata, da una bassa barriera d'accesso e da una crescente precarietà e discontinuità lavorativa. Nell'ultimo decennio, la forza lavoro impiegata nel segmento più basso del mercato del lavoro è divenuta sempre più composta da migranti irregolarizzati, intracomunitari, richiedenti asilo e rifugiati (Corrado et al. 2018) – secondo i dati IDOS (2022), nel 2021 i lavoratori stranieri hanno costituito il 18% della forza lavoro impiegata nel settore agroindustriale – ingenerando una riconfigurazione delle gerarchie occupazionali. In questo contesto produttivo, tutte le fasi che riguardano la coltivazione e il raccolto in un terreno agricolo devono essere compiute nel più breve tempo possibile e con il minor preavviso, per capitalizzare le fluttuazioni del mercato delle materie prime. Questa organizzazione del lavoro risponde a un modo di produzione che si basa sulla movimentazione di beni il più rapidamente possibile lungo le catene del valore: questo movimento è la chiave del processo di valorizzazione. Per questo motivo, il crescente impiego di lavoratori stranieri in agricoltura si accompagna alla precarizzazione di questo mercato del lavoro, con una forte presenza di contratti informali e forme di caporalato, unitamente a una compressione costante dei salari per ridurre i costi di produzione (Perrotta e Raeymaekers 2022). I lavoratori di questo settore si trovano quindi a muoversi tra diversi luoghi di

raccolto, generando rotte circolari legate alla stagionalità delle colture: dalle olive di Campobello di Mazara in autunno, alle arance della Piana di Gioia Tauro in inverno, alle patate di Cassibile in primavera, ai pomodori del foggiano o alla frutta di Saluzzo in estate. Un sistema di circolazioni che è il coprodotto dei meccanismi di filtraggio della mobilità implicati dall'apparato confinario (Anderlini 2022).

A partire da questo quadro, emerge uno scenario caratterizzato dalla centralità della mobilità, sia del lavoro che delle merci, dove la "messa in movimento" è il meccanismo cardine per l'impiego della manodopera e per generare profitto. È assumendo la prospettiva di questo movimento che, si pensa, possono essere individuati sia inediti meccanismi di assoggettamento della forza lavoro, sia attività e gesti che prefigurano azioni politiche collettive differenti da quelle che hanno caratterizzato i movimenti sociali del Novecento.

Questo contributo prende in esame i dispositivi di imbrigliamento e le pratiche di esodo/fuga all'interno degli spazi di mobilità generati dalla circolazione del lavoro migrante stagionale in agricoltura, considerando il caso della Sicilia. In particolare, viene analizzata la raccolta delle patate novelle a Cassibile, sulla base del lavoro etnografico che ho condotto dal 2021. Questa raccolta è una delle tappe della mobilità circolare legata al lavoro agricolo stagionale nell'Europa meridionale. Per tre mesi, centinaia di lavoratori migranti di origine subsahariana arrivano e rimangono in questa località in prossimità di Siracusa, vivendo in accampamenti temporanei informali, e lavorando in condizioni di sfruttamento. Tuttavia, nel 2021, molti lavoratori si sono rifiutati di partecipare alla raccolta o hanno abbandonato la località prima del tempo, causando un ritardo nella produzione di patate.

In questo testo ci si propone di mettere a tema le questioni seguenti: come si configura l'imbrigliamento della forza lavoro all'interno di circolazioni migratorie legate a impieghi stagionali? Come possiamo inquadrare e analizzare la pratica della sottrazione del lavoro nel contesto delle circolazioni legate al lavoro agricolo stagionale? In che misura le pratiche di fuga e sottrazione producono una frattura nei meccanismi di sfruttamento della forza lavoro?

Nella prima sezione del testo è presentato in prospettiva storica il caso di studio analizzato e il contesto socioeconomico locale – trasformazioni del settore agricolo e del mercato del lavoro – all'interno del quale si dispiegano gli eventi del 2021. Nella seconda vengono messi a punto i concetti di imbrigliamento, fuga/esodo come cassetta degli attrezzi per l'analisi e si dà conto della letteratura esistente sulle pratiche di azione

politica di lavoratori agricoli e braccianti e delle sue lacune. La terza sezione descrive la raccolta del 2021 e i conflitti che l'hanno caratterizzata. La quarta sezione propone un esame del rapporto tra mobilità, lavoro, azione politica a partire dall'intreccio tra meccanismi di imbrigliamento e pratiche di sottrazione. Le conclusioni imbastiscono alcune ipotesi per una riflessione teorica che metta al centro e immagini forme di mobilità come pratiche di azione politica collettiva che emergono in opposizione e attrito con dispositivi di assoggettamento e disciplinamento della forza lavoro, che si fondano sul governo della mobilità stessa. In questo senso, è dall'eccedenza prodotta *dentro* la mobilità – l'eccesso di cooperazione sociale che in essa si genera – che è possibile vedere *in nuce* il superamento di questi stessi dispositivi.

1. *La storia del campo*

La riflessione nasce a partire da un lavoro di campo etnografico che ho svolto nel 2021, che ha avuto come focus la raccolta di patate novelle nel siracusano, nell'area di Cassibile. Nell'ambito di una etnografia multi-situata (Marcus 1995) che conduco dal 2016 sulle forme di mobilità e circolazioni migranti, che ha preso in esame da un lato le forme di filtraggio e contenimento al confine esaminando gli hotspot di Pozzallo e Lampedusa, dall'altro gli spostamenti interni al territorio italiano legati alle configurazioni di lavoro informale, Cassibile è stata scelta come crocevia di diverse traiettorie migratorie: da chi si muove ormai da diversi anni sul territorio italiano ed europeo in rotte – od orbite (Filippi 2022) – circolari, a chi arriva dopo aver oltrepassato le maglie del controllo confinario. Il lavoro di campo ha coinvolto da un lato i campi che si estendono a sud-ovest del capoluogo e che costituiscono il luogo principale della coltura, dall'altro l'area cittadina che rappresenta un polo di transito e che ospita diverse associazioni e strutture che forniscono supporto di diverso tipo ai braccianti stagionali. Qui, incontri e relazioni sul campo hanno permesso di costruire un'ampia rete di contatti con diversi attori, dai braccianti di origine straniera, a presunti caporali o "subcaporali"[1], a sindacalisti, amministratori locali, attori

1 Si tratta di un termine "emic" che ho trovato sul campo utilizzato da alcuni attori solidali e sindacalisti, che indica quegli intermediari informali che gestiscono una squadra di lavoratori (sotto la decina), offrendo la manodopera a diversi caporali. In questo caso i caporali si interfacciano direttamente con questi "capisquadra" per la gestione della forza lavoro.

della solidarietà, proprietari di aziende agricole locali[2]. A partire da questo reticolo di relazioni è stato possibile fare luce sulla dimensione informale che caratterizza questo contesto produttivo, dando significato alle pratiche occulte e i meccanismi di invisibilizzazione che colpiscono i lavoratori stagionali di origine migrante. L'elaborazione che segue è quindi frutto di incontri, interviste informali, diari di campo.

Il sistema agricolo del siracusano mostra una forte preponderanza di aziende di piccole dimensioni, a conduzione familiare, spesso gravitanti attorno ad aziende più grandi e meglio attrezzate per la lavorazione, il *packaging* e la distribuzione dei prodotti. In particolare, sono le grandi aziende ad intrattenere rapporti commerciali con la grande distribuzione organizzata. Questa area geografica può contare decine di migliaia di ettari coltivati a patate, ortaggi e agrumi ed è caratterizzata particolarmente dalla produzione intensiva di patate novelle e limoni, questi ultimi costituiscono il 20% della superficie coltivata. Sia le colture di agrumi che di ortaggi, in particolare le patate, sono caratterizzate da bassi livelli di meccanizzazione. Gli agrumi, per la difficoltà nel loro trattamento, richiedono maestranze specializzate: in questo caso si tratta di lavoratori che intrattengono rapporti di lavoro decennali con le aziende.

La coltivazione delle patate novelle è particolarmente centrale nella produzione agricola siracusana: secondo l'ISTAT, nel 2020 questa provincia ha prodotto il 34% della produzione totale nazionale (la stessa Sicilia ne costituisce il 45%)[3]. La meccanizzazione della raccolta è ostacolata dalla conformazione del terreno, che è pietroso: le pietre potrebbero essere rimosse, ma il costo sarebbe troppo elevato per le piccole aziende; allo stesso tempo, queste scaldano e accelerano il processo di crescita, dando un piccolo vantaggio di vendita sul mercato globale soprattutto nel caso di una produzione perlopiù orientata all'export come quella di grandi aziende e consorzi[4]. Per queste ragioni, viene primariamente utilizzata in questo tipo di raccolta manodopera con mansioni non specializzate. La raccolta delle patate novelle necessita di un impiego consistente di forza

2 L'accesso al campo è stato costruito in primo luogo grazie al contatto con reti solidali e della società civile attraverso le quali, contribuendo alle loro attività, è stato possibile entrare in contatto con i braccianti. Il capitale simbolico legato al campo accademico – seppur sempre più esiguo – ha consentito di relazionarsi con attori istituzionali e organizzazioni datoriali.

3 Si veda anche il lavoro di Timpanaro et al. (2021).

4 Secondo i dati di EUROSTAT, nel 2020 l'Italia è stato il terzo esportatore di patate novelle tra i Paesi europei, intra-UE ed extra-UE. Delle tonnellate di patate novelle importate nel mercato europeo – il 56% del totale delle patate importate – circa il 71% proviene dall'Egitto e il 19% da Israele.

lavoro per un lasso di tempo relativamente breve, di circa tre mesi. L'osservazione e le interazioni nel campo hanno mostrato una certa *porosità* tra grandi produttori, spesso soggetti a richieste di ingenti quantitativi di prodotto in tempi brevi da parte della GDO e che per questo hanno bisogno di integrazioni sostanziali nella loro produzione, che di frequente provengono dall'esterno. Nello specifico, molti piccoli produttori – che maggiormente impiegano braccianti migranti con l'intermediazione dei caporali – vendono direttamente il proprio prodotto a grandi produttori e consorzi. In questo senso, seppur le grandi aziende possano non sapere come le piccole impiegano la manodopera, si tratta di un sistema di produzione complessivamente fondato sullo sfruttamento del bracciantato di origine straniera.

L'arco temporale in cui la raccolta può avvenire è in genere dall'inizio di marzo alla fine di giugno. Per la domanda di forza lavoro che si genera, da una quindicina di anni circa, tra i 400 e i 500 braccianti agricoli di origine straniera arrivano ogni anno in quest'area in cerca di un impiego temporaneo.

Contestualmente, ogni anno, alcune settimane prima dell'inizio della raccolta si costituisce un campo informale, che nel tempo ha avuto diverse collocazioni ai margini del paese, e che ospita la stragrande maggioranza dei lavoratori. Il campo ha vita per tutta la durata della raccolta e poi, al suo concludersi, viene abbandonato o sgomberato dalle istituzioni. La localizzazione di questo campo è cambiata nel tempo, di anno in anno, rispondendo alle logiche di (in)visibilizzazione a cui è soggetta la manodopera. Logiche che da un lato risultano funzionali a marginalizzare ed escludere i braccianti, segregandoli come è avvenuto in altri spazi rurali, dall'altro possono essere agite tatticamente dagli stessi soggetti per resistere a dinamiche di governo particolarmente repressive (Fravega e Queirolo Palmas 2022; Mubi Brighenti 2013). Prima del campo informale sorto all'entrata della città, nel cosiddetto "Borgo Vecchio" all'interno dei campi del marchese di Cassibile, c'era Hotel Sudan: un aggregato di case abbandonate in mezzo alla campagna, remoto, a qualche chilometro di distanza dalla cittadina che negli anni, durante la stagione della raccolta, veniva ripopolato dai braccianti stagionali.

> All'uscita dallo svincolo per Cassibile ci dirigiamo a destra in direzione delle colline rocciose che sovrastano la cittadina. Prendiamo una delle traverse che si snodano alla sinistra della strada provinciale. Una strada parzialmente asfaltata ai cui lati si susseguono campi – per lo più ulivi, diradati – e piccole villette solitarie, mentre di fronte a noi si stagliano in lontananza le rocce dei Cugni. Dopo diversi bivi e dopo aver percorso almeno un paio di

> chilometri, seguendo le vaghe indicazioni di Mohammed e Jabil, incontriamo il primo aggregato di case, basse e in pietra arenaria, simili a quelle del borgo vecchio di Cassibile ma più spartane. Poco più avanti, sulla destra, un rudere in arenaria ci sembra conservare qualcosa dell'insediamento informale di qualche anno prima, il cosiddetto "Hotel Sudan". Per diversi anni, questo posto è stato la base di appoggio per molti braccianti stagionali fino a che non è stato sgomberato nel 2019 su richiesta del proprietario, pressato dai compaesani. Il casolare venne poi demolito e ora ne vediamo solo i resti (Diario di campo, marzo 2021).

In tutte le sue emanazioni, il campo ci è stato descritto non solo come un luogo di riposo precario dopo una giornata di lavoro, ma anche come luogo di socialità e relazione, di condivisione di informazioni, di forme di mutuo supporto e di scambio. All'interno sorgevano anche piccole e rudimentali attività di servizio come ristoranti e barbieri, il tutto nella sostanziale assenza di elettricità e acqua corrente. Il sostegno dei solidali e di parte dell'associazionismo locale – proveniente da Siracusa, come Padre Carlo della chiesa di Bosco Minniti e ARCI – ha contribuito, negli anni, al sostentamento del campo creando un punto di contatto tra la società civile locale e i braccianti che andasse oltre il mero rapporto di produzione.

> Mohammed mi racconta che negli anni passati le associazioni e padre Carlo lo hanno sempre contattato per raccogliere i bisogni del campo – cibo, vestiti, etc. – e che lui si è sempre prestato. Era una delle interfacce del vecchio campo con tutti gli attori che volevano in vario modo portare solidarietà ai braccianti, raccogliendo le necessità di ciascuno. "Qui potevamo cucinare, ogni gruppo cucinava: sudanesi, arabi, senegalesi. Prendevamo l'acqua da una fontana in paese. Altre cose le portava Padre Carlo" (Diario di campo, aprile 2021).

Questo assetto, pur con differenze sostanziali in relazione a quanto la presenza visibile dei braccianti venisse tollerata, si è ripetuto ciclicamente per una decina di anni: ai lavoratori era "concesso" vivere in un campo informale per la durata della stagione della raccolta a patto di non essere troppo visibili alla popolazione locale e di andarsene a stagione finita. Uno sgombero a giugno o luglio ne sanciva la chiusura. Nel caso della raccolta del 2021 le cose sono andate diversamente: le istituzioni locali decidono di sgomberare l'occupazione abitativa prima dell'inizio del lavoro, molti braccianti si trovano senza un posto dove stare, costretti in condizioni di sostanziale inabitabilità o sempre più in una situazione di ricattabilità e dipendenza da caporali e datori di lavoro. Incomincia un esodo parziale dalle campagne, mentre diversi lavoratori stagionali,

avvertiti da chi era già in loco, decidono di non raggiungere, di "saltare", la tappa di Cassibile nella propria rotta di mobilità legata al lavoro agricolo. Dopo un mese, la scarsità di manodopera ritarda e ridimensiona complessivamente il raccolto.

2. *Realtà dell'imbrigliamento e linee di fuga: teoria e pratiche*

Per ragionare sulla mobilità come dispositivo di assoggettamento al lavoro ma anche di soggettivazione sembra utile partire da due concetti: imbrigliamento e fuga/esodo.

Imbrigliamento rimanda alla teorizzazione di Moulier-Boutang (2002), che mette al centro della propria analisi le forme di regolazione del lavoro salariato, da quelle schiavili e para-schiavili, a quelle "libere" della compravendita della forza lavoro. La tesi dell'autore francese è la compresenza più che il "progresso lineare" di queste forme nei mercati del lavoro contemporanei. Di volta in volta, è possibile una sorta di riattualizzazione del processo di accumulazione originaria, qualora sia necessario al rinnovarsi dello stesso modo di produzione. Parlare di lavoro imbrigliato significa mettere al centro le diverse forme attraverso le quali il lavoro vivo viene (trat)tenuto in uno specifico territorio – così l'autore francese legge anche il vincolo del contratto –, significa considerare il controllo della mobilità come elemento centrale nel processo di valorizzazione del capitale.

Riprendere la riflessione di Moulier-Boutang a partire dal concetto di imbrigliamento della forza lavoro permette non solo di ragionare sulle forme contemporanee di assoggettamento attraverso la mobilità, ma ci può aiutare anche a spostare l'attenzione su altre forme di conflitto che intervengono esattamente su quel meccanismo di valorizzazione che necessita di tenere "ancorata al territorio", seppur temporaneamente, la forza lavoro. È a partire dalla sua tesi, infatti, che possiamo analizzare la costruzione giuridica delle forme contrattuali come tentativo di normare il conflitto legato alla mobilità della forza lavoro: quindi, più che regolare il regime salariale, impedire la fuga dal lavoro dipendente.

La letteratura che si occupa di lavoro e agricoltura, sia dal punto di vista delle trasformazioni nei rapporti di produzione, sia mettendo a fuoco posizionamento ed esperienze di braccianti e agricoltori come i *peasant studies*, ha spesso privilegiato l'analisi di quella contrapposizione capitale-lavoro che si articola nelle forme classicamente otto-novecentesche del conflitto: lo sciopero, il picchetto, il blocco sostanziale della produzione da parte dei lavoratori. Ricercatrici e ricercatori hanno analizzato le forme

di protesta organizzata di agricoltori e i tratti peculiari con cui il conflitto sul/del lavoro si è di volta in volta articolato, le forme di sindacalizzazione, i movimenti dei braccianti senza terra (Caruso 2016; Gana 2016; Ripoll 2022; Vergara-Camus 2014). Lo studio delle azioni politiche organizzate attorno ad altri gesti, in particolare la fuga, la sottrazione, l'esodo, nello spazio rurale contemporaneo è più frastagliato. Alcuni lavori si sono concentrati sulle pratiche quotidiane di resistenza (Colburn 2016; Scott 1986, 1990; Weil 1952) o su forme storiche di fughe ed esodi, come nel caso ad esempio dei contadini russi nel XVIII secolo (Gornostaev 2019) o di quelli del sudest asiatico (Adas 1981).

Un filone della ricerca accademica muove dal concetto di *mobility power* delineato da Chris Smith (2006), definito come la capacità del lavoratore di abbandonare e di cambiare il proprio impiego, sviluppando una propria rete di relazioni e capitale sociale (Granovetter 1995). Una prospettiva che sembra concentrarsi su forme del mercato del lavoro "regolari" e regolate, lasciando più in ombra la compresenza di forme di lavoro non-libere. A partire da questo concetto sono comunque stati realizzati lavori di ricerca sulle pratiche di mobilità della forza lavoro, in diversi settori produttivi (Alberti 2014; Andrijasevic e Sacchetto 2016; Ceccagno e Sacchetto 2020). Alcuni lavori hanno analizzato il nesso tra agricoltura, lavoro temporaneo e mobilità, mettendo a fuoco il continuum di sfruttamento tra lavoro libero e non-libero (Piro 2021; Rogaly 2009; Strauss e McGrath 2017).

Valeria Piro (2021) in particolare ha ragionato su come braccianti di origine straniera utilizzino tatticamente la sottrazione – o la minaccia della stessa – per ricercare condizioni di lavoro migliori o forme contrattuali più vantaggiose, *specialmente* quando impiegati con un contratto irregolare o in nero: un gesto individuale ma diffuso tra lavoratrici e lavoratori.

In effetti, una questione dirimente quando si affronta il tema della fuga e dell'esodo e le pratiche che sotto queste etichette vengono classificate è lo scarto tra gesto individuale, "residuale", e l'azione collettiva, sociale, nonostante tra i due vi sia una stretta continuità:

> La ricerca weberiana […] rintraccia all'origine del movimento migratorio un gesto "individuale" di rifiuto, la rivendicazione di un diritto di secessione e di fuga dall'organizzazione patriarcale prevalente nei territori prussiani orientali che diventa un processo sociale nella misura in cui si presenta come "massificata" (Mezzadra 2006, p. 47).

Questo scarto, o meglio nesso, è apparso più chiaramente nell'analisi delle migrazioni come fatto sociale totale, consentendo di mettere a tema il *diritto di fuga* come pratica di attivazione e soggettivazione dei singoli che

assume una dimensione collettiva (Mezzadra 2006). Tuttavia, se la fuga dal luogo d'origine verso un altrove viene concepita e immaginata, ha più difficile cittadinanza l'idea della defezione come pratica politica collettiva.

> Ogni «fuga», del resto, è fatalmente scambiata per un fenomeno di emarginazione, per un comportamento periferico e ininfluente. […] I fuggitivi, agli occhi del paese da cui si affrancano, appaiono come la schiuma della terra (Virno 2022, p. 167).

Eppure, è presente una tradizione del pensiero filosofico e politico che ha messo al centro l'idea di fuga ed esodo come ipotesi di una prassi politica, da cui può essere utile partire per il ragionamento che qui si vuole sviluppare. Albert Hirschman identifica la *exit* (defezione) come strategia talvolta più efficace della *voice* (protesta): l'abbandono del campo permette di sottrarsi a una posizione di svantaggio e di sfuggire alla presa della controparte (2017). La lettura dell'esodo biblico, ci ricorda Michael Walzer (2004), ha accomunato discorsi e immaginari di molta della politica trasformativa radicale nel corso della storia.

Nell'indagare il rapporto tra intelletto, azione – in senso arendtiano – e lavoro (*episteme*, *praxis* e *poiesis*) nella società postfordista, Paolo Virno identifica l'esodo come il processo che può portare a un'alleanza tra *general intellect* – sfera pubblica dell'intelletto – e azione politica. Se la società postfordista è caratterizzata da una conflazione tra intelletto e lavoro, dove la cooperazione sociale è messa a valore – o, in altri termini, il tempo di produzione colonizza il tempo di vita – lo scarto radicale può darsi attraverso l'esodo, cioè una *sottrazione intraprendente*, intesa come azione politica che sappia «articolare il *general intellect* come sfera pubblica non statale» (Virno 2015, p. 112). È il gesto della sottrazione, della diserzione dal lavoro, che apre e libera le forze della cooperazione sociale e, allo stesso tempo, è l'eccedenza della cooperazione sociale a dare l'input iniziale all'azione. Si cambiano le condizioni entro le quali si dà il conflitto e allo stesso tempo si preserva quanto si è già costituito in saperi, relazioni e forme di vita.

I caratteri di questa formulazione dell'esodo sembrano essere parte costituente delle diverse forme di mobilità umana contemporanee. Un esempio è quello delle carovane migranti che attraversano il centro America, come quelle in partenza dall'Honduras dal 2017. Con la rielezione, macchiata da brogli, di Juan Orlando Hernández come presidente del Paese, migliaia di persone si sono messe in marcia assieme, alla volta degli Stati Uniti: carovane che hanno coinciso con manifestazioni di protesta. Una sottrazione che rifiuta il contesto, le condizioni date, ed è pronta ad intra-

prendere qualcosa di radicalmente nuovo. In questa prospettiva, ha senso osservare il campo delle migrazioni legate al lavoro stagionale in agricoltura come potenziale di cooperazione sociale che prefigura forme di esodo.

3. *Abbandonare il campo: la raccolta del 2021*

In forte discontinuità con gli anni precedenti, la raccolta del 2021 ha avuto un carattere differente per una successione di eventi. Nei primi giorni di marzo, come ogni anno, si registrano in paese i primi arrivi di lavoratori migranti. Vengono occupate da diverse decine di persone una serie di case in pietra arenaria abbandonate all'inizio del paese, nel borgo vecchio, nell'area appartenuta al marchese di Cassibile, la cui proprietà ora è contesa per una disputa sull'eredità. Dopo pochi giorni, il sindaco di Siracusa ordina e fa eseguire lo sgombero delle case occupate, lasciando gli occupanti sostanzialmente in mezzo alla strada. Possiamo assumere questo evento come un atto inaugurale che prefigura un nuovo assetto dello spazio e dei rapporti di lavoro.

A partire da questo fatto, il problema della riproduzione diventa cruciale e urgente. Si generano situazioni differenti. Innanzitutto, iniziano a proliferare attendamenti effimeri, temporanei, dove piccoli gruppi di lavoratori organizzano i propri rifugi, perlopiù nelle aree rurali più remote o vicino al massiccio roccioso che sovrasta Cassibile. Questi piccoli gruppi possono ruotare anche intorno a un caporale, dotato di macchina o furgone, che provvede anche per la creazione di un piccolo attendamento informale, di giorno in giorno.

Una parte consistente trova rifugio nella chiesa di Bosco Minniti, a Siracusa, gestita da Padre Carlo. Quest'ultimo costituisce, da più di una decina d'anni, un punto di riferimento per i braccianti stagionali offrendo loro ospitalità e supporto. Nei momenti di picco della raccolta può arrivare ad ospitare anche cento persone dentro la chiesa. Si tratta di una situazione dove i braccianti si autogestiscono, organizzando e condividendo gli spazi e i pasti nella cucina in comune.

Una decina di braccianti, quelli con più capitale sociale maturato negli anni in cui hanno lavorato nella stagione di raccolta, trovano in affitto posti letto presso alcuni caporali e "subcaporali" nella cittadina di Cassibile. Nella località è presente una comunità stanziale – da una decina d'anni – di diverse centinaia di persone di origine nordafricana che lavora in vari ambiti dell'agricoltura. Una frazione di questi lavora come caporale o "capociurma", reclutando manodopera per le piccole aziende locali. Sono queste stesse persone a mettere in affitto posti letto ai lavoratori.

Molti braccianti vengono poi fatti dormire direttamente nei campi in cui lavorano dai datori di lavoro o nei magazzini a questi adiacenti. In questo contesto, lo spazio e il tempo di riproduzione sono completamente assoggettati e incorporati nella produzione (Alberti et al. 2017; Anderlini e Queirolo Palmas 2023).

Diversi sono poi i braccianti che danno vita a una sorta di campo diffuso, una costellazione di piccoli attendamenti mobili e temporanei, che non durano più di un paio di giorni e sorgono lontano dalla cittadina, nella zona dei massicci montuosi che chiamano "cugni". In questo contesto, inizia una caccia costante a questi attendamenti informali da parte dei Carabinieri locali che quotidianamente pattugliano l'area in cerca di braccianti accampati. Non si tratta di caccia finalizzata all'espulsione, come in contesti di confine (Queirolo Palmas 2021), ma di caccia nel senso di cattura, subordinazione, assoggettamento. Infatti, l'allontanamento permanente dal territorio, cioè la fuga dei braccianti nel corso della raccolta, rappresenta un problema per i datori di lavoro e per l'economia locale che, come si è detto, devono sfruttare una finestra temporale ben precisa per la raccolta, sia dal punto di vista biologico – la patata novella va prodotta specialmente in questo periodo – sia in relazione ai prezzi – il mercato offre in questa fase prezzi migliori. Questa condizione di inabitabilità sostanziale ha due effetti principali: l'abbandono da parte di molti braccianti del territorio e quindi la rinuncia a lavorare per questa raccolta; il calo drastico dei nuovi arrivi per effetto del passaparola.

In effetti, ed è questo l'elemento di forte discontinuità con il passato, molti braccianti decidono di lasciare Cassibile. Diversi tornano a Campobello di Mazara, dove sorge un campo informale permanente e strutturato (Lo Cascio 2023). Altri si spostano in altre zone – in Puglia, Basilicata, Calabria – in attesa dell'inizio di altre raccolte (Colloca e Corrado 2013).

Questa situazione, unitamente a prezzi di mercato non favorevoli per la vendita della merce, ha comportato un sostanziale ritardo nell'inizio della raccolta.

> In questo momento il prezzo della patata è troppo basso per la vendita. Siamo in attesa di ricevere ordini consistenti a un prezzo decente da parte della GDO [grande distribuzione organizzata]. Altrimenti per assurdo ci costa di meno lasciare marcire le patate nei campi (Produttore, Siracusa, aprile 2021).

Sulla base dei dati dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), confrontando l'andamento dei prezzi medi delle patate novelle nel 2021 con quelli dell'anno precedente e successivo, notiamo un

decremento del 25% per quell'anno nel mese di aprile: nel mese dove generalmente il prezzo tende a salire, il dato rimane sostanzialmente invariato con quello rilevato per marzo (Tabella 1).

	Mar	*Apr*	*Mag*	*Giu*
2020	0,45	0,61	0,39	0,30
2021	0,45	0,46	0,36	0,23
2022		0,62	0,46	0,31

Tabella 1 – Andamento prezzi medi (euro al chilogrammo) patate novelle

L'inabitabilità sostanziale di questo spazio, tra assoggettamento sempre più violento e colonizzazione del tempo di riproduzione da parte della produzione, si trasforma in un elemento scatenante dell'abbandono sempre più diffuso del campo. La realizzazione compiuta di questa sottrazione non avviene nella coscienza del singolo, ma trova spazio e parola – divenendo discorso – a partire dalla cooperazione sociale, nei luoghi di relazione dei braccianti che eccedono il campo di lavoro. È in alcuni parchi pubblici di Siracusa, lontano dalla campagna, che si sviluppa l'idea dell'abbandono collettivo della raccolta. Se per alcuni questa idea è la forma che prende la frustrazione per condizioni di vita inaccettabili, per altri diviene già prassi che, attraverso le reti che mettono in comunicazione i braccianti in movimento, si fa sapere comune eccedente quel luogo.

> Il parco del pantheon, Siracusa, è il luogo di ritrovo di molti braccianti al pomeriggio dopo una giornata di lavoro. Continua a essere un luogo di incontro anche quando il lavoro non c'è. Qui Moussa mi dà appuntamento assieme ad altri lavoratori. Parliamo della situazione della raccolta. Alcuni sono arrabbiati, altri scoraggiati. "Molti braccianti quest'anno non verranno", dicono alcuni. Altri se ne vogliono già andare anche se sono appena arrivati. Moussa dice: "la raccolta non inizia, sto dicendo agli amici e a chi mi chiama di non venire". Mohammed mostra un biglietto del treno: "parto. Vado in Metaponto con altri amici sudanesi. Qui non si può stare. Non a queste condizioni". Aggiunge Lamin: "se i padroni delle patate non fanno qualcosa ce ne andiamo tutti. Io aspetto ancora qualche giorno. Se dipendesse da me tutti gli africani dovrebbero chiedere la giornata a 70 euro. Meno di 70 euro non lavora nessuno" (Diario di campo, marzo 2021).

Qui l'abbandono del campo, la defezione dal lavoro, non si presenta come la posizione passiva e rinunciataria di chi non ha scelta e alternative,

ma viene presentata assieme a una rivendicazione sul salario – "tutti dovrebbero chiedere la giornata a 70 euro" – in una prospettiva che più che chiudere potenzialità trasformative, ne apre di fino ad allora impensate.

In effetti, in questa situazione, la raccolta delle patate fatica a decollare. In un'operazione di recupero, la municipalità di Siracusa accelera la creazione, a fine aprile a stagione già inoltrata, di un "ostello" per braccianti agricoli, cofinanziato dalle associazioni datoriali che fino ad allora avevano negato il fenomeno del bracciantato stagionale. Un campo dove è stata garantita la mera sopravvivenza, accessibile solo a una frazione della forza-lavoro, filtrata in base alla cittadinanza e alla regolarità contrattuale: solo ai titolari di un permesso di soggiorno e di un regolare contratto di lavoro è stato consentito l'accesso. I posti disponibili sono 80 e coprono quindi solo una parte dei lavoratori presenti sul territorio.

Chi è rimasto a lavorare per la raccolta già pensa a quella successiva, al prossimo snodo di queste circolazioni legate al lavoro agricolo. Non tutti vogliono proseguire: ancora, la defezione emerge come opzione possibile e praticabile di resistenza allo sfruttamento.

> Incontro Moussa nel tardo pomeriggio: è solito riposare qualche ora dopo una giornata di lavoro che inizia alle 6 e finisce alle 14 o 15. […] Ci diciamo che ci incontreremo ancora presto, forse in un'altra tappa del 'giro' del lavoro di raccolta agricola stagionale. Moussa è indeciso. Non vuole andare in Puglia, la tappa successiva del giro, per la raccolta dei pomodori: "è un lavoro da schiavi!" Forse tornerà indietro a Campobello, una sorta di rifugio, in attesa della raccolta delle olive in autunno. "In realtà vorrei solo andarmene via, lasciare questo giro" (Diario di campo, Cassibile, maggio 2021).

A Cassibile, la raccolta entra nel vivo a fine aprile/inizio maggio. Apprendo successivamente, da fonti legate alle organizzazioni datoriali, che non sono stati raggiunti alcuni importanti accordi di vendita con la grande distribuzione e una parte del raccolto, quindi, è stato re-instradato sul mercato interno.

4. *Imbrigliare tenendo in movimento e defezione attiva*

A partire dalla situazione qui descritta, possiamo avanzare un'ipotesi sulla forma di assoggettamento emergente: quella di un meccanismo di imbrigliamento che tiene legato il lavoro non a un unico spazio, cioè non lo àncora in un luogo, ma lo tiene necessariamente in movimento. In questo senso, possiamo parlare di *imbrigliamento attraverso la mobilità*, per-

ché attraverso la mobilità forzata il lavoro rimane assoggettato, è possibile comprimerne il costo e soprattutto gestirne le "esternalità" – in particolare la sua riproduzione. L'eccesso temporaneo di manodopera in un dato territorio genera una compressione al ribasso dei salari e, allo stesso tempo, le condizioni generali di inabitabilità – sia dal punto di vista degli spazi di riproduzione sociale sia da quello delle opportunità di lavoro – impediscono l'insediamento della forza-lavoro. La riproduzione, con i suoi tempi e spazi, viene o colonizzata dalla produzione che ne detta i tempi gestendone gli spazi, o cacciata e resa docile dalla mano destra dello Stato.

In altri termini, nel caso dei lavoratori stagionali, il dispositivo di imbrigliamento non passa unicamente per il blocco della forza lavoro su un dato territorio, con diverse modalità: da forme dirette come la regolazione contrattuale, a forme indirette cocausate da specificità dell'ordinamento giuridico – leggi che vincolano la permanenza in un dato territorio al contratto di lavoro – e dell'organizzazione del lavoro – l'utilizzo di intermediari e caporali per l'impiego e il controllo della manodopera. Invece, l'imbrigliamento sembra passare attraverso l'incanalamento e il "tenere in movimento" la forza lavoro stessa, in un meccanismo che riserva potenzialmente lo stesso numero di lavoratori per l'impiego in più di un luogo: la stessa manodopera è virtualmente disponibile a Cassibile a primavera e a Campobello di Mazara in autunno. Una dinamica che fa ipotizzare il materializzarsi di una sorta di "esercito di riserva mobile". Questo imbrigliamento attraverso la mobilità forzata afferma comunque il proprio funzionamento attraverso il blocco temporaneo in un dato territorio, ma è la dimensione del movimento che diventa parte integrante del processo di valorizzazione.

Da un altro punto di vista, questa stessa mobilità genera le condizioni per creare un'eccedenza, cioè costruire autonomia di movimento dentro alle orbite del lavoro salariato stagionale. Ciò che emerge è un sapere nomade che si origina negli spazi e tempi delle rotte. Una forma di capitale sociale che trova nella mobilità una maggiore capacità di generarsi, attraverso le reti migratorie che si costituiscono per sostenere il movimento. Riprendendo le categorie introdotte in precedenza, è la cooperazione sociale – chiave della società postfordista dove il tempo di produzione colonizza il tempo libero – a produrre allo stesso tempo quella eccedenza che rende la *exit* non solo auspicabile ma anche praticabile.

> Qual è in epoca postfordista, l'abbondanza virtuale che sollecita l'opzione-fuga a scapito dell'opzione-resistenza? […] il sovrappiù di saperi, comunicazione, agire di concerto implicati dalla pubblicità del *general intellect* (Virno 2015 p. 102).

Questa eccedenza di relazioni, "ricchezza latente di socialità, di saperi, di conoscenza" (Virno 2022, p. 168) che mantiene viva e disponibile la forza lavoro in movimento, lavoro potenziale sempre già pronto alle necessità del processo produttivo, figura allo stesso tempo come motore e come posta in palio di questa defezione attiva, poiché "l'esodo richiede lo sviluppo di altre relazioni sociali rispetto a quelle esistenti" ma queste stesse relazioni sono dell'esodo "condizione preliminare". Allora, più che un obiettivo di là da venire, "i fuggitivi difendono ciò che intanto, per strada, hanno costruito" (Virno 2022, p. 168).

Non è un caso che le reti migratorie di cui abbiamo parlato, che incarnano la cooperazione sociale del lavoro in mobilità, si sedimentano e rafforzano in alcuni luoghi che potremmo chiamare hub-rifugio, come l'insediamento informale permanente di Campobello di Mazara, e sono in grado di fornire quello spazio e tempo di riproduzione necessario, seppur in minima parte e nonostante le complessità sociali che li caratterizzano (Lo Cascio 2019).

È questo sapere diffuso nelle reti sociali a costituire la risorsa primaria da un lato per rimanere in movimento, cioè rendere questo spazio di mobilità circolare abitabile, dall'altro per gettare le basi per una sottrazione da questo movimento.

> Lavorare in campagna significa non avere un posto fisso né un luogo in cui alloggiare. Tre mesi a Cassibile, tre mesi in Puglia, tre mesi a Campobello: tre mesi non si lavora. Bashir viaggia prevalentemente da solo: fa delle tappe con amici ma poi, quando il lavoro lo richiede, si stacca. Conosce altri connazionali ma non viaggiano spesso con lui. Mi dice che gli amici però sono un contatto cruciale per recuperare informazioni su possibili impieghi: tramite un network di contatti è possibile informarsi se una raccolta è iniziata o meno, se ci sono lavori disponibili nel prossimo futuro, se ci sono posti in cui alloggiare ancor prima di partire. Sul posto, ci si può mettere in contatto con altri braccianti, "subcaporali", caporali per entrare a fare parte di una squadra per la raccolta principale o per trovare lavori minori per i periodi di intervallo tra un lavoro ed un altro – ad esempio, una settimana di raccolta di patate in un campo, 5 giorni di interruzione dove magari si fanno piccoli lavori di manutenzione (potatura etc) in un campo, un'altra settimana di raccolta in un terzo campo (Diario di campo, Cassibile, aprile 2021).

Queste reti di supporto flessibili, distribuite, capillari, sono capaci di dare informazioni "in tempo reale" su un altro luogo o tappa del circuito. Un capitale sociale diffuso, un reticolo estremamente esteso di legami "deboli" o "latenti" (Granovetter 1983; Haythornthwaite 2002).

Le pratiche messe in campo dai braccianti lungo le rotte per opporsi a questo meccanismo di imbrigliamento, seppur certamente non predominanti, si articolano e prendono forma da questa mobilità che caratterizza la loro esistenza. Si materializzano attraverso la sottrazione, cioè il negare se stessi a un luogo, il rifiuto di una particolare tappa di questa circolazione del lavoro stagionale o accelerando o rallentando il proprio movimento e la fuga, cioè l'abbandono di un luogo che non presenta le condizioni minime di abitabilità e di lavoro.

5. *Conclusioni: politica della mobilità, mobilità della politica*

In questo testo si sono delineate delle piste per indagare i meccanismi di imbrigliamento e le pratiche di fuga e sottrazione nello spazio di mobilità generato dalle circolazioni legate al lavoro bracciantile stagionale migrante in agricoltura, prendendo come caso di studio la Sicilia.

C'è un elemento politico che scaturisce da questa riflessione. È evidente che uno degli effetti del tenere la forza lavoro mobile consiste nel non permettere di sedimentare pratiche e relazioni che potrebbero generare forme di organizzazione e di conflitto.

C'è però un sapere che si genera lungo le rotte, per renderle abitabili, che è figlio di questo stesso movimento. È possibile che questo capitale sociale, questo sapere nomade, diventi strumento per immaginare forme di conflitto? Oppure rischia solo di alimentare la governance neoliberale che incentiva processi di mobilità così radicale per creare plusvalore e definire soggettività? Il problema, insomma, è che quel capitale sociale finisca per essere uno strumento per sedimentare e rendere flessibile lo sfruttamento piuttosto che il conflitto. Si tratta della *vexata quaestio* del vincolo tra intelletto e lavoro salariato. D'altronde, è proprio a partire dall'intreccio postfordista di intelletto e lavoro che emerge il possibile del *general intellect*, nel suo invadere la sfera pubblica, come potenziale generativo e inedito dell'azione politica.

Tornando dentro il campo, è questo sapere nomade – eccedenza della cooperazione sociale – che si genera attraverso la mobilità, che rende possibile immaginare forme di organizzazione politica collettiva. Forme che si articolino a partire da quella stessa mobilità che compone l'orizzonte dell'imbrigliamento e che contiene *in nuce* il suo stesso superamento. Si tratta di ragionare sulle pratiche già agite individualmente o da piccoli gruppi, la sottrazione, la fuga, e capirne il potenziale conflittuale – processo di soggettivazione del lavoro vivo – che potrà necessariamente esprimersi solo su un piano collettivo. Più che immaginarci un esodo collettivo

e di massa "dall'Egitto", in un contesto dominato dalla moltiplicazione del lavoro, si tratta di pensare forme di sottrazione diffusa che sappiano da un lato essere spiazzanti, dall'altro costruire e amplificare i rapporti di solidarietà tra i molti e diversi. Disertare l'esercito di riserva può avvenire appoggiandosi sulle reti di mutuo aiuto che, intanto, si sono costruite per rendere il lavoro abitabile.

L'insieme di queste sottrazioni diffuse diviene esodo come defezione di massa: è disertare lo stato-nazione, travalicarne il territorio, allo stesso tempo prefigurando uno spazio comune postnazionale. Si fa rifiuto "scandaloso" del lavoro salariato e imbrigliato che apre all'uso della *vita activa*.

6. *Riferimenti bibliografici*

Adas, M., 1981, *From Avoidance to Confrontation: Peasant Protest in Precolonial and Colonial Southeast Asia*, in «Comparative Studies in Society and History», n. 23, pp. 217-247. https://doi.org/10.1017/S0010417500013281

Alberti, G., 2014, *Mobility strategies, 'mobility differentials' and 'transnational exit': the experiences of precarious migrants in London's hospitality jobs*, in «Work, employment and society», n. 28, pp. 865-881.

Alberti, G., Sacchetto, D., Vianello, F.A., 2017, *Spazio e tempo nei processi produttivi e riproduttivi*, in «SOCIOLOGIA DEL LAVORO», n. 146, pp. 7-23. https://doi.org/10.3280/SL2017-146001

Anderlini, J., 2022, *Fitful circulations: unauthorized movements in the Sicilian transit zone*, in «International Migration». https://doi.org/10.1111/imig.12996

Anderlini, J., Queirolo Palmas, L., 2023, *Camps archipelago: an ethnography of migrant agricultural laborers in the potato harvesting in rural Sicily*, in «MONDI MIGRANTI», n. 1.

Andrijasevic, R., Sacchetto, D., 2016, *From labour migration to labour mobility? The return of the multinational worker in Europe*, in «Transfer: European Review of Labour and Research», n. 22, pp. 219-231. https://doi.org/10.1177/1024258916635975

Borghi, V., Dorigatti, L., Greco, L., 2017, *Il lavoro e le catene globali del valore*, Roma, Ediesse.

Caruso, F.S., 2016, *Unionism of migrant farm workers: the Sindicato Obreros del Campo (SOC) in Andalusia, Spain*, in Corrado, A., Castro, C. de, Perrotta, D. (a cura di), *Migration and Agriculture. Mobility and Change in the Mediterranean Area*, London New York, Routledge.

Ceccagno, A., Sacchetto, D., 2020, *The mobility of workers living at work in Europe*, in «Current Sociology», n. 68, pp. 299-315. https://doi.org/10.1177/0011392119863831

Colburn, F.D., 2016, *Everyday Forms of Peasant Resistance*, New York, Routledge.

Colloca, C., Corrado, A. (a cura di), 2013, *La globalizzazione delle campagne: migranti e società rurali nel Sud Italia*, Milano, FrancoAngeli.

Corrado, A., Castro, C. de, Perrotta, D. (a cura di), 2018, *Migration and agriculture: mobility and change in the Mediterranean area*, London New York, Routledge.

Filippi, D., 2022, *Turbulent migrations in turbulent times. The case of the orbiters in Rome*, in «International Migration» https://doi.org/10.1111/imig.12991

Fravega, E., Queirolo Palmas, L., 2022, *La frontiera agricola*, in Anderlini, J., Filippi, D., Giliberti, L. (a cura di), *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni*, Roma, DeriveApprodi.

Gana, A., 2016. Rural and farmers' protest movements in Tunisia and Egypt in the era of Arab revolts, in Corrado, A., Castro, C. de, Perrotta, D. (a cura di), *Migration and Agriculture. Mobility and Change in the Mediterranean Area*, London New York, Routledge.

Gornostaev, A., 2019, *Peasant flight to the Polish–Lithuanian Commonwealth in the eighteenth century*, in Healy R. (a cura di), *Mobility in the Russian, Central and East European Past*, London, Routledge.

Granovetter, M., 1983, *The strength of weak ties: A network theory revisited*, in «Sociological Theory», n. 1.

Granovetter, M.S., 1995, *Getting a job: a study of contacts and careers*, Chicago, University of Chicago Press.

Haythornthwaite, C., 2002, *Strong, Weak, and Latent Ties and the Impact of New Media*, in «The Information Society», n. 18, pp. 385-401. https://doi.org/10.1080/01972240290108195

Hirschman, A.O., 2017, *Lealtà, defezione, protesta: rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*, Bologna, Società editrice il Mulino.

IDOS, 2022, *Dossier statistico immigrazione 2022*, Roma, Centro studi e ricerche Idos.

Lo Cascio, M., 2023, *Agricoltura, lavoro e migrazioni in Sicilia*, Varazze, PM edizioni.

Lo Cascio, M., 2019, *La vita al ghetto di Campobello di Mazara nonostante l'invisibilizzazione: la resistenza dei lavoratori e un'autoanalisi militante collettiva*, in «Socioscapes : international journal of societies, politics and cultures», n. 1, pp. 264-278.

Marcus, G.E., 1995, *Ethnography in/of the world system: The emergence of multi-sited ethnography*, in «Annual review of anthropology», n. 24, pp. 95-117.

Mezzadra, S., 2006, *Diritto di fuga: migrazioni, cittadinanza, globalizzazione,* Verona, Ombre corte.

Moulier Boutang, Y., 2002, *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, Roma, Manifestolibri.

Mubi Brighenti, A. (a cura di), 2013, *Urban interstices: the aesthetics and the politics of the in-between*, Farnham, Ashgate.

Perrotta, D., Iocco, G., Lo Cascio, M., 2019, *Lavoro migrante, mercati nidificati e sviluppo rurale nelle aree ad agricoltura intensiva del Sud Italia: due esperienze in Calabria e Sicilia*, in «MONDI MIGRANTI», n. 1, pp. 37-51. https://doi.org/10.3280/MM2019-001003

Perrotta, D., Raeymaekers, T., 2022, *Caporalato capitalism. Labour brokerage and agrarian change in a Mediterranean society*, in «The Journal of Peasant Studies», pp. 1-22. https://doi.org/10.1080/03066150.2022.2072213

Piro, V., 2021, *Migrant Farmworkers in 'Plastic Factories': Investigating Work-Life Struggles*, Cham, Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-74509-7

Potter, C., Tilzey, M., 2005, *Agricultural policy discourses in the European post-Fordist transition: neoliberalism, neomercantilism and multifunctionality*, in «Progress in Human Geography», n. 29, pp. 581-600. https://doi.org/10.1191/0309132505ph569oa

Queirolo Palmas, L., 2021, *"Now is the real Jungle!" Institutional hunting and migrants' survival after the eviction of the Calais camp*, in «Environment and Planning D», n. 39, pp. 496-513. https://doi.org/10.1177/02637758211000061

Ripoll, S., 2022, *The moral economy of labour and resistance to commoditisation in the Matagalpa highlands of Nicaragua*, in «The Journal of Peasant Studies», n. 49, pp. 1553-1580. https://doi.org/10.1080/03066150.2021.1928085

Rogaly, B., 2009, *Spaces of work and everyday life: Labour geographies and the agency of unorganised temporary migrant workers*, in «Geography Compass», n. 3, pp. 1975-1987.

Scott, J., 1986, *Everyday forms of peasant resistance*, in «The Journal of Peasant Studies», n. 13, pp. 5-35. https://doi.org/10.1080/03066158608438289

Scott, J., 1990, *Domination and the arts of resistance: hidden transcripts*, New Haven, Yale University Press.

Smith, C., 2006, *The double indeterminacy of labour power: labour effort and labour mobility*, in «Work, employment and society», n. 20, pp. 389-402. https://doi.org/10.1177/0950017006065

Strauss, K., McGrath, S., 2017, *Temporary migration, precarious employment and unfree labour relations: Exploring the 'continuum of exploitation' in Canada's Temporary Foreign Worker Program*, in «Geoforum», n. 78, pp. 199-208.

Timpanaro, G., Branca, F., Cammarata, M., Falcone, G., Scuderi, A., 2021, *Life Cycle Assessment to Highlight the Environmental Burdens of Early Potato Production*, in «Agronomy», n. 11. https://doi.org/10.3390/agronomy11050879

Vergara-Camus, L., 2014, *Land and freedom: the MST, the Zapatistas and peasant alternatives to neoliberalism*, London, Zed Books.

Virno, P., 2022, *Negli anni del nostro scontento: diario della controrivoluzione*, Roma, DeriveApprodi.

Virno, P., 2015, *L'idea di mondo: intelletto pubblico e uso della vita*, Macerata, Quodlibet.

Walzer, M., 2004, *Esodo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli.

Weil, S., 1952, *La condizione operaia*, Roma, Edizioni di Comunità.